

Roma-Locri: un treno per la legalità

La proposta del sindaco Walter Veltroni all'incontro con i «ragazzi di Calabria»

■ di Maria Grazia Gerina inviata a Locri (Reggio Calabria)

SEDUTO IN PRIMA FILA, nella sala di Palazzo Nieddu a Locri, Ettore Scola osserva. La Calabria dei ragazzi di Locri sarà il soggetto del suo prossimo film.

Per questo non ha perso l'occasione di seguire il sindaco di Roma, in visita in Calabria con gli studenti di alcune scuole romane per sentire cosa hanno

da dire, a tre mesi dall'uccisione di Franco Fortugno - il vicepresidente del consiglio regionale ammazzato dalla 'ndrangheta il giorno delle primarie -, quei ragazzi che hanno colpito la sua fantasia. «Ho fatto alcuni sopralluoghi. Sto cercando di entrare nella psicologia dei personaggi». Antonio Esposito, 16 anni, prende la parola: «Siamo scesi in piazza, non abbiamo paura. Non è bastato un proiettile a cancellare un uomo giusto, non basterà a cancellare la nostra lotta». Parla piano Antonio, ma sembra che gridi nell'aula dove il 16 ottobre i locresi si mettevano in fila per votare alle prima-

rie. A pochi metri da lì, nell'atrio di palazzo Nieddu, un palazzetto basso, dall'intonaco chiaro, Franco Fortugno quel giorno è stato ucciso anche per fermare la mobilitazione ed il cambiamento. «A tre mesi di distanza, le indagini non hanno ancora portato a nulla», storce la bocca un uomo, mentre indica il punto dove il politico calabrese è stato ammazzato. E forse se non fosse stato per loro, la generazione che, nata da un'uccisione altamente simbolica, ha detto no alla 'ndrangheta, i riflettori si sarebbero spenti più in fretta sul caso Fortugno. «È merito anche vostro se da quell'uccisione è nata una stagione nuova per la Calabria», ringrazia il presidente della Regione Agazio Loiero. In sala c'è il sindaco, il nuovo prefetto, il senatore ds Marco Minniti, gli assessori che accompagnano Veltroni (Maria Coscia e l'assessore Ferraro che fu assistente di Falcone), ci sono i figli di Fortugno e anche Rosa Calipari.



Walter Veltroni incontra il sindaco e i ragazzi di Locri Foto di Adriana Sapone/Ap

«Il grido dei ragazzi di Locri sta cambiando e cambierà il paese» afferma Walter Veltroni, che li paragona ai ragazzi di piazza Tiananmen per la forza di quel gesto: mettersi in marcia, sotto le pistole fumanti, dietro allo striscione che ha fatto il giro del paese, «E adesso ammazzateci tutti!». Proprio ora però viene il momento della memoria. Da rilanciare con iniziative nazionali. Per esempio - propone Veltroni - una maratona che attraversi l'Italia e un'intera generazione di giovani nel segno di quel

Ettore Scola girerà un film su Locri. Antonio, 16 anni: «Non voglio tornare alla normalità». Rosa Calipari: «Opporsi si può e si deve»

no alla 'ndrangheta. Ma anche più semplicemente, si può cominciare riproponendo il treno intercity che un tempo univa Locri a Roma, e adesso non più. «Nel 1992 - ricorda ancora il sindaco della Capitale - ci furono le uccisioni di Falcone e Borsellino, tangentopoli, la svalutazione della lira, tre anni dopo eravamo in Europa». Non è mica facile però fare il ragazzo di Locri. «Ancora? Un'altra manifestazione?», si è sentito dire Antonio, che frequenta l'ex istituto magistrale: «Ma non puoi fare il ragazzo normale come tutti?». «Normale?», ripete lui: «Assente» vogliono dire. No, non posso proprio. «La protesta di quei giorni - riflette un altro giovane, Aldo Pecora -, ha fatto il suo corso. Però adesso non ci stiamo a diventare una moda che passa, una scritta sulle magliette, un "brand" (marchio, ndr)». E allora il sito internet (www.amazzatecittuti.it) e il forum Forever che sta per "resistenza" e "verità": «Vogliam

o raggiungere tutti i ragazzi della Calabria e non solo». «Coraggio e coerenza: si vince», li esorta Rosa Calipari, la vedova di un altro morto ammazzato (in tutt'altre circostanze), che, come Scola, ha voluto seguire il sindaco di Roma. «Noi siamo gli scordi, chiediamo giustizia - dice spiegando la sua fratellanza, da calabrese per altro, con i ragazzi di Locri - siamo quelli che si oppongono a certe realtà frutto di mediazioni che poco hanno a che fare con la giustizia. Io mi sono opposta quando ho sentito che la vicenda di mio marito stava avendo un epilogo contrattato che non corrispondeva alla verità e ho sentito il paese accanto. Sono qui perché non vi sentiate soli. Opporsi si può. Opporsi bisogna». Antonio la sta a sentire, pensa alla giustizia per cui si sta battendo: «Sappiamo che i tempi saranno lunghi però la verità dovrà venire fuori: i tribunali senza verità sono i ministeri della mafia».

LA MORTE DI FEDERICO
C'è un comitato
«Verità per Aldo»
Oggi primo sit-in

■ di Marco Zavagli / Ferrara

LA RICOSTRUZIONE della Procura della Repubblica non sembra avere placato il clima incandescente sorto a Ferrara intorno al caso di Federico Aldrovandi. La madre del giovane deceduto

lo scorso settembre in circostanze ancora da chiarire e da giorni sulle pagine dei media nazionali per il clamore suscitato dal blog in cui chiede verità sulla morte del figlio, reagisce alle parole del pm Severino Messina («da escludere la natura traumatica del decesso») e annuncia novità pesanti. «Stiamo raccogliendo testimonianze di persone che quella notte hanno visto e udito tutto e che presto parleranno - dichiara la madre, Patrizia Moretti -. Mi è stata infatti riportata una testimonianza allucinante, resa da una persona che riferisce particolari che coincidono con elementi ancora riservati dell'indagine e, quindi, da tenere in assoluta considerazione». La signora Moretti si ferma qui, «ammonita» dal suo legale, l'avvocato Fabio Anselmo, a non proseguire oltre, visto che «questa persona - giustifica Moretti - non vuole assolutamente essere riconosciuta». Intanto anche gli amici di Federico vogliono mantenere alta l'attenzione sulla vicenda e hanno indetto per questa mattina alle 11 un sit-in in piazza Trento Trieste, in pieno centro città. «Non vogliamo farne una cosa politica - affermano i ragazzi del neo-costituito comitato "Verità per Aldo" -, né cerchiamo bandiere di appartenenza: le ragioni sono semplicemente civili e sociali». «È l'espressione dell'esigenza di fare finalmente luce su questa tragedia - commenta la madre che sarà presente alla manifestazione - da parete di chi era vicino a mio figlio e che, come me, vive da mesi nell'angoscia e nel dolore».

L'INTERVISTA RITA BORSELLINO La candidata dell'Unione contro Cuffaro: il mio programma? Sviluppo e legalità

«Basta clientele, la Sicilia può voltare pagina»

■ di Saverio Lodato

Continua instancabilmente per la sua strada. Continua a macinare centinaia di chilometri al giorno per incontrare tutta l'Altra Sicilia. O meglio: per tornare a incontrarla, due tre volte al mese, visto e considerato che non c'è un solo paese, grande o minuscolo che sia, una città, che non abbia ricevuto almeno una sua visita.



Questo lungo viaggio del riscatto e della speranza avviene però nel silenzio dei media che, dopo la sua clamorosa affermazione alle primarie dell'Unione con il 70% dei voti, forse ritiene che la sua candidatura alla guida della Regione possa diventare eccessivamente destabilizzante per i poteri tradizionali. Candidatura troppo nuova, troppo fuori dagli schemi, troppo imprevedibile. E dire che Rita Borsellino, politicamente parlando, ha un profilo soft e non ne ha mai fatto mistero. Non ama le polemiche e gli scontri diretti con il suo avversario, quel Totò Cuffaro con il quale ci vuole davvero tutta la santa pazienza per non polemizzare a ripetizione. Non raccoglie neanche le critiche meschine e velenose nei suoi confronti, come quelle di certi personaggi dell'estrema destra che hanno gratuitamente speculato sul suo essere la sorella di Paolo, il magistrato assassinato dalla mafia, come se il fatto che glielo hanno ammazzato fosse una sua contraddizione personale che, chissà perché, le dovrebbe impedire di scendere in politica.

Siamo tornati a cercarla perché mentre in tutt'Italia esplodono mortaretti e fuochi d'artificio sull'annosa questione morale, nessuno parla più della Sicilia, dove c'è una questione morale grande quanto una casa che vede il massimo rappresentante della Regione siciliana sotto processo per favoreggiamento alla mafia. E se qualcuno si riferisce alla candidatura della Borsellino, per troncane il discorso sul nascere, adopera, ormai a sproposito, la frase fatta: la sua è una candidatura simbolica.

Signora Borsellino, a questo punto, lei crede davvero che la sua candidatura sia soltanto simbolica?

«Non credo che la mia candidatura lo sia mai stata. Per capire questo, basterebbe chiederlo alle tante persone che hanno votato e che non

si sono limitate solo al voto ma che oggi si stanno impegnando in un percorso concreto a sostegno della mia candidatura. Mi ha animato lo spirito di servizio nel momento in cui avvertivo la forte voglia e richiesta dei siciliani di cambiare».

Parfrasando Tom Benetollo che diceva "stiamo dalla parte buona della vita", lei ha affermato "stiamo dalla parte buona della politica". Con quanta politica cattiva sta già facendo i conti?

«La Sicilia fa i conti con la cattiva politica delle clientele e dei favori ormai da troppo tempo. Una politica che ha portato questa regione in quelle condizioni di mancato sviluppo che ogni cittadino vive sulla sua pelle».

Quale clima avverte oggi attorno alla sua persona?

«Attorno alla mia candidatura avverto una nuova capacità di sperare. Una capacità che fa sentire a moltissimi la voglia di rimettersi in gioco in prima persona per costruire il proprio futuro e quello, collettivo, di questa terra».

Il capo dello Stato, Ciampi, in questi giorni in visita in Sicilia, ha detto che non basta combattere la mafia, sarebbe ora di sconfiggerla. Concorda?

«Concordo perfettamente. E tante volte mi sono chiesta: come mai la mafia, in un modo o nell'altro, riesce comunque a sopravvivere, a rigenerarsi, restando un pericolo costante per la convivenza civile nonostante le siano state inferti tanti colpi non indifferenti? Mi sono anche spesso chiesta: come mai, quando la vittoria dello Stato sembrava dietro l'angolo, accadeva qualcosa di inspiegabile che rimetteva in gioco Cosa Nostra e i suoi capi? Ancora oggi il presidente della Repubblica ci ha ricordato che proprio qui, in Sicilia, ci sono le condizioni per voltare pagina. A patto che ci siano buon governo e sviluppo. Questa affermazione riveste una valenza particolare visto che Ciampi si trovava in un luogo - la piazzetta della memoria, dietro il Palazzo di giustizia di Palermo - dove si ricordano i tanti magistrati caduti proprio per mano di mafia».

Cosa vi siete detti con Ciampi nel vostro incontro?

«Ciampi ha voluto incontrare in modo assolutamente riservato i familiari dei magistrati e degli uomini e delle donne caduti in questi anni. Si è soffermato con ognuno. Ha ascoltato tutti. E ha pronunciato parole non di circostanza. Si avvertiva un'atmosfera molto

partecipata. Io ero lì non solo in quanto sorella di Paolo, ma anche in rappresentanza dell'associazione "Libera". E il capo dello Stato mi ha rivolto parole di ringraziamento per l'impegno costante della nostra associazione. Affettuosissima anche, me lo lasci dire, la signora Franca».

Ha la sensazione che il sistema di potere attorno a Cuffaro stia iniziando a scricchiolare?

«Sì. Intanto ci sono parecchi fatti giudiziari che interessano non solo la persona del presidente ma anche tanti esponenti del suo partito, l'Udc. Tutto questo, inevitabilmente, lo indebolisce. Ma dei fatti personali del presidente non voglio parlare. È compito della magistratura occuparsene e accertare eventuali responsabilità. Appare comunque sempre più evidente come ci sia una progressiva diminuzione di consenso attorno all'operato del governo siciliano e per le tante promesse non mantenute».

Lei è davvero convinta che Cuffaro resterà sino alla fine il candidato ufficiale della Casa delle Libertà?

«Così dice, per ora, la Casa delle Libertà. E ieri a Palermo c'è stata la presentazione ufficiale della sua candidatura. Non sta a me azzardare altre previsioni».

Lei ha lanciato l'idea del "cantiere per la costruzione partecipata del programma". In parole semplici?

«Cantiere mi sembra una parola semplice e di facile comprensione. Volendo banalizzare ancora di più: una politica che parta finalmente dal basso e che si realizzi in un programma partecipato che veda il contributo sia dei partiti sia della società organizzata».

Chi l'affiancherà se dovesse espugnare Palazzo d'Orleans? Quale sarà la sua squadra di governo?

«Stiamo cominciando a pensarci ora. Ma sarà proprio dalle esigenze che saranno raccolte in questo cantiere che questa sua domanda avrà una risposta definitiva».

E se non dovesse farcela a vincere?

«Continuerò a portare avanti questo progetto di rinnovamento insieme ai tanti che ci hanno creduto e lo hanno sostenuto».

Tre idee per la Sicilia che vorrebbe costruire?

«Potrei rispondere: sviluppo, sviluppo, sviluppo. Ovviamente, sviluppo nella legalità».

E del ponte sullo Stretto che ne facciamo?

«È antieconomico e quindi non è una priorità per la Sicilia».

saverio.lodato@virgilio.it

AMARE L'ITALIA
I Democratici di Sinistra
incontrano i cittadini
GAVINO ANGIUS
Presidente Gruppo
senatori Ds-I'Ulivo

MASSIMILIANO STAGNI
Segretario Federazione Ds Imola

GAETANO MATTIOLI
Segretario Ds Medicina

Lunedì 16 gennaio
ore 20.30
Sala del Suffragio
Via Fornasini, 4 Medicina



FEDERAZIONE DI IMOLA